

La parrocchia OGGI:...da salvare con la Parola DI DIO

da Settimana-d. Franco Marton

Propongo alcune riflessioni a partire da un'intervista ad Avvenire (13 gennaio 2013, p. 6) di Giuseppe De Rita, il quale affermava: **«Quella italiana è una Chiesa viva, popolare, il cui motore è la prossimità. In sintesi, la Chiesa si presenta e vive nella vicinanza alla gente, anzi è una delle**



strutture più prossime che ci siano». La prossimità si sarebbe accentuata nel dopoguerra, quando la Chiesa ha cominciato a «concepirsi non più esclusivamente in veste dottrinaria» e avrebbe avuto nuova spinta dal concilio fino a dar vita oggi «ad una parrocchia prossima ai bisogni della gente e alle attese dei poveri». Di fronte all'insidiosa domanda dell'intervistatore: «Ma non si rischia di ridurre la comunità ecclesiale a una mera agenzia sociale?», De Rita riconosceva che anche lui, ai tempi del primo convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana", credeva fosse

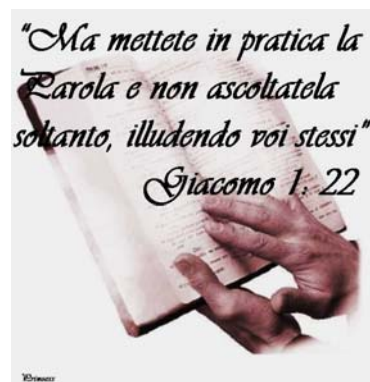
più importante la promozione umana, ma adesso «si rende conto che la contrapposizione è sbagliata», perché «la Chiesa non è mai aut aut, ma et et». Si arriva così alla domanda sull'anno della fede, che aveva provocato l'intervista. La Chiesa di prossimità – dice il sociologo – può avere il «limite di far vivere bene chi fa parte della comunità», ma non sempre «riesce ad innervare di sé» il terzo settore, il sindacato, la politica, la cultura. «Dovrebbe colmare questo gap, evitando il duplice pericolo di ridursi, da una parte, al solo ruolo di "barellieri della storia" e, dall'altra, di tornare ad un antiquato dottrinarismo».

Il "successo" sociale della parrocchia.

Tra le migliaia di pagine che i vescovi hanno scritto dal convegno "Evangelizzazione e promozione umana" ad oggi, è passato forse inosservato questo testo: **«Il "successo" sociale della parrocchia non deve illuderci: ma andrebbero meglio verificati i motivi, avendo buone ragioni per ritenere che non tutti potrebbero qualificarsi come evangelici»** (Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 13). La verifica non è mai stata il punto forte delle parrocchie. Tanto più che lo stare vicino alla gente e ai poveri è effettivamente cresciuto ed è diventato spesso il punto d'onore evangelico di molte comunità. **La Caritas italiana con il suo paziente lavoro di educazione alla carità delle parrocchie è stata la grande protagonista della "prossimità".** Non possiamo assolutamente perdere una conquista così importante per la coscienza ecclesiale, cadendo nell'illusione del "successo". Qualche segnale di involuzione si avverte: **il gruppo Caritas che si istituzionalizza come "rappresentante" dell'intera parrocchia, la quale continua a delegargli "la carità"; una certa burocratizzazione del servizio; un appiattimento sui "pacchi-viveri"; le fatiche notate da De Rita di "innervare" il terzo settore, il sindacato, la politica, la cultura... In fondo, è proprio il rischio di «far vivere bene chi fa già parte della comunità».**

Credere alla potenza rinnovatrice della Parola.

Come respingere questa insidia che sembra aggredire il punto più alto di vitalità delle nostre parrocchie? Sorprende la risposta che, già nel 2004, davano i vescovi: **«Non si può pensare oggi una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di vita»** (ivi). **Questa scelta radicale, chiara e dichiarata, è rara nelle parrocchie. In genere, si preferisce far circolare molta Bibbia nella pastorale, ma sempre "in funzione di qualcosa": della catechesi, della pastorale giovanile o familiare, dei sacramenti, della carità stessa...** Naturalmente, è encomiabile questa diffusione biblica, tanto più se è fatta bene. Il riferirsi a qualche testo biblico viene spontaneo anche agli operatori pastorali se hanno raggiunto una certa coscienza ecclesiale "conciliare". Ma la "potenza rinnovatrice della Parola" ha, da sempre, le sue condizioni. E sono impegnative. **Non sarà una "consulenza biblica" che porterà vero rinnovamento, ma una consuetudine e una familiarità con la Bibbia che domanda tempo (giorni e giorni) e perseveranza.** I singoli problemi pastorali di una parrocchia, anche quelli della "prossimità", non possono trovare soluzioni evangelicamente efficaci se non sono affrontati da **credenti che**



abituamente meditano e assimilano la Parola, anche senza finalità particolari (come insegna la liturgia), quasi con un certo “disinteresse pratico”, con una certa “gratuità”, a “fondo perduto”. Alla fine, il momento decisivo dell’ascolto è, quando dietro “le parole” della Bibbia, si profila la Parola vivente, il Signore risorto che ci parla e così orienta efficacemente il nostro agire. **Non prontuari biblici, ma spazi di ascolto. Le risposte anche incisive e puntuali ai problemi pastorali ci verranno solo da un’ampia, profonda e perseverante meditazione biblica, personale e comunitaria.** Non da qualche prontuario biblico. Non sembri stucchevole ricordare il modo serio e “contemplativo” che il card. Martini ci ha insegnato per ascoltare la Parola e farla ispiratrice di scelte e programmi pastorali, senza svenderla al mercatino della cronaca parrocchiale. Il ricordo di Martini ci conduce alla lectio divina, ritornando al testo sopra citato, che dice: «*Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio circondandola di silenzio e, insieme, di riferimento alla vita*». I vescovi si rendono conto che «queste attenzioni possono apparire eccessive e forse anche troppo esigenti», ma le ritengono «necessarie». Non so se questa scelta sia mai diventata il vero programma pastorale di



qualche parrocchia. Sarebbe importante lo diventasse innanzitutto per quelle parrocchie che già si ritengono “parrocchie di prossimità”, perché non vadano perdendo progressivamente il loro prezioso patrimonio. Ma sarebbe importante anche per le altre parrocchie o diocesi che generosamente producono un piano pastorale dopo l’altro, centrato ora sulla catechesi, ora sui giovani, ora sui sacramenti o sulla stessa carità..., illudendosi che bastino sbrigativi riferimenti biblici a sostenere nel tempo il tutto.

Spazi a misura d’uomo: le piccole comunità.

Se ci fosse il coraggio di fare lucidamente la scelta, che può sembrare troppo esigente nella sua radicalità, di «aprire spazi di prolungato confronto con la Parola», disposti a sopportare a lungo l’assenza di risultati tangibili immediati, si potrebbe affrontare anche un altro sempre inevaso problema della parrocchia italiana: **come articolare la “comunità eucaristica” con la cosiddetta “comunità” dei singoli battezzati o dei diversamente credenti.** Per accostare la Parola nella forma della lectio, occorrerà aprire spazi adeguati all’ascolto silenzioso e allo scambio comunitario. Saranno necessariamente spazi a misura d’uomo. Il sinodo sulla Parola ne ha parlato e il papa stesso ha concluso che **«è bene che nell’attività pastorale si favorisca anche la diffusione delle piccole comunità»** (*Verbum Domini*, 73). Ma su questo punto sembra esserci un’autocensura: non se ne parla, per paura di disintegrare la “Chiesa di popolo”, anche quando è chiaramente “Chiesa di massa”, o per paura di favorire i piccoli gruppi che diventerebbero chiesuole. Si confinano così nell’insignificanza tutti i sinodi recenti che ne hanno invece parlato, anche l’ultimo sulla nuova evangelizzazione. **Ma, se si prende sul serio l’ascolto della Parola sotto forma di lectio, non si dovrà necessariamente dar vita a piccole comunità “a misura d’uomo”? E, alla lunga, non si vedrebbe fiorire una vera fraternità evangelica che potrebbe dar corpo evangelico alla “Chiesa di prossimità”?**

DIETROFRONT...

1. Questo è quello che molti, credenti e non credenti, pensano:

2. i cattolici, clero e fedeli,
3. non vivono il vangelo,
4. così nessuno crede più che
5. siamo semplici, autentici e servizievoli
6. la gente in realtà si convince che si convince che
7. non siamo credibili e non viviamo quello che predichiamo
8. fino a sembrare strano pensare che
9. possiamo far cambiare idea alle persone.

Ma papa Francesco sta capovolgendo la situazione:

9. possiamo far cambiare idea alle persone,
8. fino a sembrare strano pensare che
7. non siamo credibili e non viviamo quello che predichiamo.
6. La gente in realtà si convince che
5. siamo semplici, autentici e servizievoli;
4. così nessuno crede più che
3. non vivono il vangelo
2. i cattolici, clero e fedeli.
1. Questo è quello che molti, credenti e non credenti, pensano. (1)

(M. Matté)

1 Parafrasi dell’idea di una vecchia pubblicità